

**IL TEMPIO
DELLA SAPIENZA**

PER

ELIOFARO CLAR

TALAPOINNO

VOLTATO IN ITALIANO

DAL SAMSCRIT

CON NOTE

Del Traduttore.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO

Largo S. Domenico Maggiore N.º 3.

1832.

Sapientia hujus mundi stultitia est apud Deum.

S. Paul. Cor. III. 19.

Philosophiam Dii paucis quibusdam veram dederunt.

Cic. Fragm.

AVVERSO

A CHI LEGGE.



LA compagnia de' Talapoinni stabilita ne' diversi regni dell' Indostan , Ava , Pegù , Siam , Laos ec. è abbastanza palese , per chè io mi rimanga dal favellarne minutamente. Essi son de' savi , i quali menan solitaria e castissima vita al par degli antichi Ginnosofisti e de' Bramini , ed esercitano il vero uficio del sacerdozio presso gl' Indiani ; imperocchè curano le cose sacre , ed ammaestrano il popolo con la dottrina e con gli esempi. Il Codice delle loro regole da essi chiamato padimot è osservato scrupolosissimamente. Questo breve ragguaglio , credo sia sufficiente per lo schiarimento dell' opuscolo orientale , cui abbiám preso a re-

★

(IV)

*care nel nostro idioma ; non accade quì poi
il far motto come mai ci capitò fra le mani.
Ci contentiamo dir solamente , per render
paga la curiosità del lettore , ch' esso era
scritto col carattere pali , (speciale alfabeto ,
del quale si avvalgono i Talapoinni nelle
materie teosofiche) sopra foglie di palma in
lor lingua ole , a differenza de' babota , ch' è
un genere di papiro bianco. Vivi sano di
mente e di corpo.*



1

LE produzioni della natura sono l'espressione sensibile del loro germe vivificatore, quelle dell'arte sono l'espressione sensibile del pensiero dell'artefice che le ha composte. Vi ha dunque un interno ed un esterno, un attivo ed un passivo, un produttore ed un prodotto, e quindi un più nobile ed un più ignobile. Gli è perciò che il nobile si rapporta all'idea di unità e quindi di perfezione, e l'ignobile all'idea di emanazione e quindi di cominciamento, all'idea di composizione e quindi di parti. L'ignobile non si può dire spiccato quasi particella dal nobile, essendogli affatto opposto, nè la parte può dissomigliare al tutto; il nobile al contrario comechè uno e perfetto si spande da

per ogni dove senza che punto si alteri la sua infinita grandezza.

Nell' uomo osserviamo bensì due sostanze, una attiva ed un'altra passiva, una interna che comanda, ed un'altra esterna che esegue, e conseguentemente una nobile ed un'altra ignobile (1). L'ignobile la vediamo noi

(1) Era ferma opinione presso i gentili che l'uomo avesse due nature, una più dignitosa ed immortale, l'altra meno cospicua e caduca. La dottrina di Socrate esposta da Platone e da tutt' i costui discepoli poggiava su queste fondamenta; pochissimi fra' savì della Grecia rigettarono questa sentenza, benchè ne' loro scritti trasparisce non pertanto a che alto segno l'interna persuasione discordasse da' detti. Platone diceva che il corpo è formato di terra, l'animo non contiene nulla di terreno.

Hermes, così vocato da' Greci, Thot o Theut dagli Egiziani, Mercurio Trismegisto da altri, simbolo della sapienza, favellava in tal modo dell' uomo.

.....Χαι το αυτο εξ αμφοτερῶν φύσεων τηστε
αΐανχτῃ και της θυητης μοιαν εποiei φύσιν ανθρῶπῳ,
του αυτου πη μεν αΐανχτον, πη δε θυητον ποιησας,
και τῳτου φερων εν μεσῳ Τειας και αΐανχτῃ φύσεος,
και της θυητης και μεταλῆτῃ κτεστησατο, ινα ορῶν
και θανμασῇ παντα.

stessi cotidianamente comporsi e discomporsi, giacchè tutte le cose che han principio

cioè

«..... e lo stesso di due nature una immortale, una mortale formò una sola natura umana, facendo l'uomo in alcuna parte immortale, in altra mortale, e situollo in mezzo ad una natura divina ed immortale, ed una natura mortale e variabile, affinchè vedesse ed ammirasse tutto. »

Un certo Polite consultò Apollo Milesio se l'anima rimanea intera dopo morte o si discioglieva in parti come il corpo, e gli fu risposto con questi versi :

Ψυχη μὲν μετρίῃ δέσμοις πρὸς σῶμα κρατεῖται
 Φθάρτα νοῦσα καὶ τῇ θνητῇ ἀλγηδὸσιν εἰμει
 Ἦνικα δ' ἀναλυσιν βροτίνην μετὰ σῶμα μακρὸν ἔν
 Ωμιστὴν ἐνρητὰ ἐς αἰθέρα πασα φορεῖται
 Αἰὲν ἀγήραος, μένει δ' εἰς πᾶμπαν ἀτειρής.
 Πρωτογονὸς γὰρ τῷτο θεῷ διαταξε προνοία.

I sentimenti son questi

- » L'alma non pria da mortal velo cinta
- » Un dì macchiata or da miseria è vinta ;
- » Poscia marcite le corporee vesti,
- » Tutte percorre le spere celesti ;
- » In fresca età riman sempre illibata :
- » Così dispose la Mente Increata.

debbono aver fine; la nobile soltanto può dirsi effigie di quell'Ente supremo la cui

I Romani abbeverati a' Greci fonti ne fan chiari altresì della universale credenza intorno al mentovato principio. Cicerone settatore eziandio della più sana o meno impura filosofia di que' tempi ci somministra due preclari argomenti su tal proposito fra tanti di questa fatta, ne' quali ad ogni passo si avviene chi legge le sue opere scientifiche. Il primo nel trattato de consol. *et sic habeto non esse te mortalem, sed corpus hoc, nec enim tu is es quem forma ista declarat, sed mens cujusque is est quisque, non ea figura quæ digito demonstrari potest.* L'altro de legib., *cumque alia quibus cohærent homines e mortali genere sumserint quæ fragilia essent et caduca, animum tamen esse ingeneratum a Deo, ex quo vere vel agnatio nobis cum cœlestibus vel stirps appellari potest.* Seneca il quale nè anche erasi bruttato delle intellettuali lordure della sua età, è pieno di cotali pensamenti. Macrobio ne' Saturnali lib. I. cap. 13 si esprime in siffatta guisa, *animus durat post hominem.* Ovidio nella metam. lib. 15. 3, dice, *morte carent animæ.* Cesare e Tacito riferiscono de' popoli settentrionali esser eglino convinti della eccellenza dello spirito sul corpo, della vanità di questa vita, e della certezza di una futura. Infine qual popolo, quale nazione non ha rispettato ovvero temuto

essenza è la Virtù, e la cui verità è l'esistenza.

Le prime creature adunque dovettero essere il modello della perfezione donde proveniano, nè cosa eterogenea da questa potea aver luogo in esse. Ma siccome i raggi di luce, se per poco son rifratti, deviano dal Centro di emissione, e tosto perdono la forza ch'Esso loro comunica, così quelle credendo vanamente poter bastare a se stesse, nè aver più d'uopo del loro Creatore, allontanatesi dal Centro del Lume, caddero spontaneamente nel bujo (1), e s'immersero in quel

le anime degli estinti co' sepolcri, co' monumenti, non ha creduto all'esistenza di un Tartaro, degli Elisi, all'espiazion delle peccata, al gaudio de' giusti? Che se vi sono stati degli atei essi co' fatti non han punto negata la necessaria esistenza di un Dio, ma si sono deificati essi stessi arbitrando non tener mestieri in nulla della di lui assistenza; i materialisti, i fatalisti, gli epicurei non han fatto che scambiare la materia col suo principio, ma eran certi della preminenza di una sostanza sull'altra: hanno errato solo nell'attribuirla. Or chi mai non vede che una malnata nequizia, non già una ottenebrazione della mente dettava siffatte ignominie?

(1) È bellissima in Giol. cap. X. 22, la descri-

baratro profondo in cui ora ci avvolgiamo. Esse medesime imperò si aprirono quelle carceri nelle quali espiar doveano il loro fallo, e' che poscia mal ravvisando, quasi per sottrarsi alla trista rimembranza, stolidamente convertirono nella loro immaginazione in sontuose dimore (1). Quivi rinchiuse non per tanto le nobili sostanze, scuotendosi di tratto in tratto dal letargo la pristina dignità, tentavano di liberarsi da' novelli impacci, come in tutta la natura al presente ci vien fatto di contemplare; ma al par di coloro i quali

zione delle terra nello stato di degradazione, *terra miseriae et tenebrarum, ubi umbra mortis et nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. Lo stesso Lucrezio ad onta delle sognate delizie che tutt' i seguaci di Epicuro stimavan trovare nella voluttà, non può a meno di non riconoscer la tristizia di questo mondo in quel verso,

Omnis cum in tenebris praesertim vita laboret.

(1) Nel libro della sapienza leggiamo parimente cap. XIX. *4 horum quæ acciderant commemorationem amittebant, ut quæ deerant tormentis repletet punitio.*

prendono il nodo pel rovescio , in vece di scioglierli , più se li stringevano addosso : stolti, è bisognava del tutto tagliarli! E questo addiveniva poichè ignoravano più non possedere l'antica forza , e che solo chi è fuor dalla voragine può rialzar coloro che vi son piombati. Di là il terreno, il misto, il corporeo che non poteva coesistere con l'incorporeo , col semplice , col celeste (1); conciosiacchè il falso ed il male non sono esseri, ma la privazione del vero e del bene. Pur nulla manco il supremo Fattore non soffrendo che le sue produzioni fossero da lui discoste , concesse loro una guida perchè sicuri camminassero nell'opaca notte insino a che novello giorno diradasse le tenebre , e venissero a lui di bel nuovo ravvicinate (2).

(1) Qui viene il destro di ricordare que' due detti divini , uno nel lib. di Giob. cap. XIV. 4, *mundum de immundo conceptum semine*, e l'altro in quello della sapienza cap. XVIII, *manus tua creavit mundum de materia invisita*.

(2) *Intellectum tibi dabo , et instruam te in via hac qua gradieris. Psal. 31. — Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam. Psal. 142.*

Ma siccome il corrotto strascina alla corruzione anche il puro , se ne abusò miseramente , e pervertito l'ordine si fece servire ciò ch'era fatto per dominare , e la caligine in luogo di squarciarsi vieppiù si addensava. Il male ed il falso estendevano sempre più il loro impero, e sostituiti al retto ed al vero (imperciocchè non si può negar la verità , ma solo confondersi) propinavano il veleno e davan la morte a que' che credevan ricever la vita. Gl'insensati non comprendevano che si erano smarriti nel loro cammino percorrendo un sentiere affatto contrario (1). Allora il nemico profittando di sì cupo sbalordimento si rivestiva a' loro sguardi di tutte le sembianze della verità per stabilir su

(1) Ne' proverbi di Salomone cap. II. 13 si fa menzione di costoro *qui relinquunt iter rectum et ambulant per vias tenebrosas*; e nel cap. XIV. 8, *sapientia callidi est intelligere viam suam , et imprudentia stultorum errans*; e nel cap. XVI. 29, *vir iniquus lactat amicum suum et ducit per viam non bonam*. Nel libro della sapienza V. 6, *ergo erravimus a via veritatis et justitiæ lumen non luxit nobis , et sol intelligentiæ non est ortus nobis*.

ferme basi il suo trono (1). Quindi le cavernose dottrine, le false religioni, gl'incan-

(1) L'umana fralezza, quando tutti gli altri interni argomenti si voglian tacere, fa sentir pienamente il bisogno d'una mano benefica e protettrice; quindi non si novera nazione veruna, la quale inchinata non siasi alla Divinità. È abbastanza noto quel di Cicerone de leg. *Ipsisque in hominibus nulla gens est neque tam immansueta, neque tam fera, quæ non, etiamsi ignoret qualem habere Deum debeat, talem habendum sciat.* Lo spirito maligno non potendo dunque spegner del tutto nel cuor degli uomini un sì radicato ed universal sentimento, lo convertì nelle forme esteriori, e l'opere usurparono la venerazione dovuta all'artefice. Cicerone egualmente che Socrate, Platone e tutti gli altri Greci, i quali appararono la scienza misteriosa dagli Egiziani, perito negl' intrighi Sacerdotali de' suoi tempi spiega maestrevolmente come gli uomini si lasciarono facilmente sedurre dal nemico invidioso. Così parla egli nel lib. de nat. deor. *Quarum rerum quia vis erat tanta, ut sine Deo regi non poterat, deorum nomen obtinuit.* Nel libro della sapienza cap. XIII. 2, meglio riluce tal verità, *aut ignem, aut spiritum, aut citatum aerem, aut girum stellarum, aut nimiam aquam, aut solem et lunam rectores orbis terrarum deos putaverunt. Quorum si specie delectati deos pu-*

tesimi, i portentosi, le immense moli, i simboli (1), ma questi finalmente tacquero, e

taverunt, sciant quanto his dominator eorum speciosior est, speciei enim generator hæc omnia constituit. Aut si virtutem et opera eorum mirati sunt, intelligant ab illis quoniam qui hæc fecit fortior est illis.

(1) L' Egitto metropoli dell' Africa terra da Dio maledetta ed assegnata al maledetto Cham col cui nome era anticamente appellata, fu la culla di questi orrendi prodigi.

» *Ægyptus portenta colit*.....

.....

Dimidio, magicæ resonant ubi Memnone chordæ.

Juven. Satyr. 15. v. 5. *Hæc in Ægypto divinarum omnium disciplinarum compote.* Macr. Satur. lib. 7. cap. 13; e nel lib. 1. cap. 14. *Ægyptios solos divinarum rerum omnium conscios.*

Colà il nemico potea più volentieri fissar la sua sede e trovar gli animi meglio disposti a prestare orecchio alle sue nere suggestioni. Tutto v' inspira il terror della morte e lo stupor de' portentosi: l'arsura del clima, le bestie feroci dalle quali è infestata, i disastrosi deserti, gli orridi volti, piramidi, laberinti, sfingi e chi mai non sarà compreso da freddo brivido non all' aspetto, ma al

siffatte conoscenze *astrali* infame dono del ribelle sovvertitore e sostegno della sua posanza tutte caddero allo spuntar di quell'Alba propizia, la quale compassionando l'umana miseria, venne ad infrangere essa stessa il fitto velo dell'oscurità (1). E pure sven-

solo racconto di sì strane maraviglie? Una opaca notte chiudeva i secreti arcani, i quali eran celati al volgo sotto geroglifici e simboliche espressioni, le iniziazioni si facevano nel corso di dieci anni in luoghi sotterranei, donde non era permesso di uscire prima del termine, s'imponeva un rigoroso silenzio, ed era aperto l'adito del Santuario a' soli Sacerdoti. Che funeste immagini di squallide vittime della seduzione!

(1) Giol. cap. XVII. 13, predice quest'alba ristoratrice della perduta luce, *noctem vertunt in diem et rursum post tenebras spero lucem*. Oltre i Profeti anche le Sibille e gli oracoli annunziarono la venuta del Messia. È manifesta la predizione della sibilla intorno a Cristo, e i suoi gesti, riferita in esteso dal Ven. Beda. Ovidio nelle metam. lib. 1. 6 dice,

..... Summo delabor Olympo
Et Deus humana lustrò sub imagine terram.
E Virgilio,
Jam redit et virgo redeunt saturnia regna,
Jam nova progenies cœlo demittitur alto.

turatamente la figlia dell' Altissimo non è peranco prosciolta dal duro servaggio, dap- poichè il nemico sebben vinto e debellato, non si ristà dal tenderle degli aguati ed in- sidiarle ad ogni ora il periglioso passo. Che anzi non si ricorre eziandio più a Potestà su- periori, ma con indicibile ed arrogante con- fidenza nella propria fralezza molti saliti in fama di saggi non arrossiscono di spacciar dogmi, sentenze, opinioni, quasi che depo- sitari fossero della sapienza divina. E che ! non rammentan aver la primitiva superbia tarpate le ali del nostro intelletto ed offu- scato l'occhio che ora appena scorge ciò che gli sta dappresso (1)? Oserà alcuno pronun- ziare che l'ignoranza generi sapere? A che dunque non abbandonar tante fole ed ap- pressar piuttosto le labbra al limpido e sacro fonte, d'onde solo attigner puossi quell'ac- qua ch'essi indarno cercano altrove per dis-

(1) Qui fanno acconciamente que' versi di Dante:

- » Chi se' tu mai che vuoi sedere a scranna
- » Per giudicar da lunge mille miglia
- » Col tuo solo giudizio d'una spanna?

setar le inaridite fauci , ed alla quale si penetra per entro a profondissime doccie per tema non venisse contaminata dalle pestifere bocche (1). Il nostro errore ci ha cacciati lungi dalla verità, essa non di meno con benefica luce ci brilla d'intorno , chè soli saremmo incapaci di raggiungerla ; e noi forsennati ricusiamo d'abbracciarla per seguir l'orrore e le menzogne non dissimili da coloro , i quali desti da un profondo sonno chiudon di bel nuovo gli occhi , se per poco son tocchi dal lume cui per alcuna pezza disusarono di vedere ! Ma all' Alba succederà bentosto il Sole il quale risplendente del suo pieno fulgore dissiperà le ombre ne' più reconditi nascondigli.

2

L'uomo dunque in questa peregrinazione ha mestieri di face , di appoggio , di difesa dal grembo della madre fino a quello della

(1) Leggiamo ne' prov. cap. XX. 5. *Sicut aqua profunda, sic consilium in corde viri.*

terra. L'esperienza ne convince altamente : la fanciullezza , la vecchiaja , l' infermità , l' imbecillità di corpo e di spirito sono il più evidente testimonio di nostra debolezza. Ei pare che l' Onnipotente abbia per tal guisa voluto ricordarci la necessaria soggezione, la quale sconosciuta un dì fu causa di nostra rovina, e da cui solamente chi ha in se medesimo la ragione del suo Essere va esente , non perchè operi a capriccio ; (nell' Autore dell' ordine non può esservi che ordine ed armonia) ma perchè Egli è legge a se stesso. L' uomo in somma è attaccato al suo Creatore come l' ombra al corpo ma qual differenza ! allora dipendeva da un padre amorevole , ed ora è sottoposto a tanti padroni (1) quanti sono i suoi bisogni, i quali

(1) Si raccoglie dalle storie aver gli antichi pagani deificate tutte le cose ch' essi o sommamente pregiavano, o sommamente abborrivano quelle per tenerle, queste per allontanarle. Innumerevoli templi, altari, statue drizzate al loro culto ne fan certi ancora al dì d' oggi. Si aggiunga altresì la dominazione ch' esercitano sul nostro animo i vizii e le passioni, e conoscerassi l' immenso stuolo degl' interni tiranni a' quali l' uomo di suo buon grado vende

non possono essere soddisfatti che con una scambievole assistenza. Stolido è quindi chi sforzasi a credere ch' Egli non sia fatto per la società, senza la quale o non sarebbe esistito, ovvero avrebbe cessato di respirar l'aura della vita. Appena uscito dal seno materno nudo e fragile di corpo, ignaro e fievole di spirito, tien necessità di essere ricoperto, nutricato, custodito. Essendo egli nuovo nella regione de' sensi, ed avendo gli organi non ancora formati per ricever le impressioni che mettono in attività il suo spirito, non sa aprir gli occhi per veder la luce, non sa profferir parola per chieder quello di cui patisce difetto, o discacciar quello che gli arreca fastidio, e solo geme, vagisce, trae guai per lamentarsi della sua sciagura.

Assuefatto alquanto alle mondane vicissitudini, e presa dimestichezza colle cose di quaggiù, è in continuo urto, ed entra in una

tutto giorno la propria libertà. *Bonus etiamsi serviet liber est. malus autem etiamsi regnet, servus est, nec unius domini sed quod pejus est tot dominorum, quot vitiorum.* S. Agost. de civit. Dei lib. 4., cap. 3:

lutta ostinata per la difformità del suo esterno dal suo interno (1). I bisogni del suo corpo son diversi da quelli del suo spirito, anzi per lo più diametralmente opposti, ed il suo spirito il quale non può veder le cose sensibili che per mezzo di canali egualmente sensibili, nè può veder le cose insensibili del tutto, perchè il corpo glielo interdice, è disadatto a concepire il giusto rapporto delle cose (2). Perciò gli è uopo che chi ha meglio e più lungamente conosciuta l'infedeltà della relazione de' sensi, lo ritragga dal precipizio. Quindi l'autorità paterna e l'ubbidienza filiale: il padre è il precettore, il giudice, il sovrano della sua famiglia prima immagine

(1) L' Apostolo S. Paolo nell' epistola a' Galat cap. 5. c. ci dipigne co' più vivi e sublimi colori il combattimento continuato della carne con lo spirito, *caro concupiscit adversus spiritum, et spiritus autem adversus carnem; hæc enim sibi invicem adversantur.*

(2) *Corpus aggravat spiritum*, dice lo Spirito Santo; ed il nostro Poeta Teologo. Parad. cant. 2.

..... Poi dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.

della società (1). E siccome tutte le cose sono con istupenda ed ammirevole gradazione disposte dal Rettor dell' universo , della stessa maniera i capi di famiglia sono a lor posta figli di una famiglia più estesa , e così progressivamente fino ad aggiugnere all' Eterno comun Padre , di cui essi portan l' effigie (2). Per conseguenza tutti partitamente debbono in proporzion della loro eminenza esser dotati delle prerogative di colui cui rappre-

(1) *Audi Patrem tuum qui genuit te* , inculca lo Spirito Santo. Il Padre era tenuto nella massima venerazione presso gli antichi, come ognun sa, ed i Greci lo appellavano *αγευς του Οικου*.

(2) Paolo dice lo stesso a' Romani nella sua epist. cap. 13 *omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo, quæ autem sunt a Deo ordinata sunt*. E Salomone ne' proverbii cap. VIII. 15, *per me reges regnant, et legum conditores justa decernunt: per me principes imperant, et potentes decernunt justitiam*. Ed altrove *tine Dominum fili mi, et regem*; il re chiamasi a ragione מלך nella lingua santa vale a dire *messio* di Dio; quindi è più degli altri tenuto a non tradire i doveri della sua missione.

sentano, vale a dire sapienza, giustizia e potenza (1). Nè si opini che quelli i quali ne sono sforniti, non siano dall'alta Provvidenza situati sulle teste de' mortali o per punirne i delitti, o per sperimentarne la virtù e procacciar loro un merito di ricompensa (2).

(1) *Melior est sapientia quam vires, et vir prudens quam fortis. Audite ergo reges et intelligite; discite iudices finium terræ. Præbete aures vos qui continetis multitudines, et placetis vobis in turbis nationum, quoniam data est potestas vobis a Domino, et virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, et cogitationes scrutabitur. o reges populi diligite sapientiam, ut in perpetuum regnetis, diligite lumen justitiæ omnes qui præestis populis.* Lib. sap. cap. VI. La giustizia egualmente è il vero appoggio di un ben fondato soglio, *justitia firmatur solium*; ed a questa debbon sopra tutto attendere que' che reggon le società. Τοις βασιλευσι ηπτοον αδικειν η τοις ιδιωταις, Isocr.

(2) Ne' proverbii sta scritto cap. XXI. 1. *Sicut divisiones aquarum ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit inclinabit illud.* E S. Agostino de civit. Dei cap. 5., lib. 18 si esprime in questa sentenza; *etiam talibus dominandi potestas non datur nisi summi Dei providentiâ quan-*

Siccome l'artefice si pregia delle sue opere e si argomenta con ogni studio e diligenza di conservarle, così tutto è ordinato dal Creatore alla nostra vera felicità, cui avendo ormai sconosciuta, non abbiain valore al presente di conseguire senza il suo ajuto. Perchè dunque nel mondo attuale ove tutto è circondato da corporee spoglie, non fosse spenta al postutto o almeno assorbita da' sensi

do res humanas judicat talibus dominis dignas.
 Quindi con saggezza il pagano Euripide: *Τας τῶν χρεονυτῶν ἀμείλις φέρειν χρεον.*

Lo stesso dee pensarsi delle altre calamità, le quali o sono la caparra dell'amor divino (*quos corripit diligit Deus*, ed in Seneca de prov. *digni visi sumus Deo in quibus experiretur quantum humana natura posset pati*) o sono l'esperimento della nostra pazienza. *Quid mirum*, così il su citato Seneca de provid., *si dure generosos spiritus Deus tentat calamitas virtutis occasio est.* Meglio di lui il savio ne' proverbii cap. XVII. 3. *Sicut igne probatur argentum et aurum camino, ita corda probat Dominus.* Lo stesso si contiene in questi versi di S. Agost. de civit. Dei, *ille cum nos adversis rebus exagitat aut merita examinat, aut peccata castigat, mercedem nobis æternam, pro toleratis pie malis mortalibus servans.*

la idea della Divinità , Essa ha lasciato il suo sembiante espresso dall'infima fino alla suprema classe degli Enti (1). Tutto giorno di fatti abbiain l'agio di osservare queste superiorità proporzionate nella natura ; non vi è sfera che non abbia il suo centro , non vi sono esseri che non abbiano il lor capo: lo vediamo bensì ne' bruti, nelle piante, ne' minerali. Per tai motivi dove non è un sol capo, ivi è confusione e tirannia , posciachè i più arditi si disputano il supremo potere , e gli odii e le rapine si mescolano da per tutto. Due cerchi possono avere un medesimo centro; ma un solo cerchio non può aver due centri , altrimenti sarebbe scoverato in tante circonferenze intersegantisi a vicenda.

Oltre a ciò gl'ingegni e le capacità degli uomini son limitati (solo all' Infinito ripugna il confine) e d'indole diversa , perciò chi lo impiega in una cosa, e chi in un'altra.

(1) Giova qui mentovare quel verso conosciutissimo *Omnia jam cernis divina mente notata* , e quell'altro *Jovis omnia plena* , per significare in che modo una tale verità sfavillato avesse il suo lume nel paganesimo.

Indi avviene che senza una reciproca prestanza la razza umana perirebbe. Or chi è mai sì mentecatto, o ardimentoso da supporre che l'uomo dopo la sua degradazione possa vivere isolato dalla società? E se in alcuni suscitarsi cotali pensieri, essi stessi han provato abbastanza che la vita presente è figlia della corruzione, e non quella cui menar dovevamo se non avessimo invilita l'antica dignità.

3

Siccome le piante divelte dal suolo si appassiscono, così le creature disgiunte dal Creatore dopo la loro caduta languiscono ne' ceppi della morte, se a lui non si adoperano di approssimarsi altra fiata. Egli era il loro Principio, e tutte germinavano conformemente alla loro destinazione. Ora nulla si ottiene senza gran fatica (1). L'ignoranza

(1) Qui cade in proposito di rammentar le due vetustissime sentenze di Orazio,

Nil sine magno labore dedit mortalibus

e la malizia in cui siamo involuppati al primo ingresso in quest'abitazione di duolo e di squallore, e l'educazione con la quale presso tutte le nazioni i fanciulli son richiamati alla vita dello spirito, la sterilità e la coltura, l'inerzia ed il travaglio, ce ne assicurano al più alto segno, e sgombrano qualunque dubitazione su tal subietto. Sicchè tutto in questa vita mortale abbisogna di coltivamento, se non si vuol che resti soffogato ne' sterpi e ne' pruni. Ne' campi si dissoda prima la terra, poscia si spargono i semi, ed indi si raccoglie; egualmente la coltura degli uomini dev'esser triplice, la prima riguarda il corpo, conciosiacchè nell'infanzia e porzione della puerizia il solo corpo è capace di miglioramento. Il corso, il salto, la lotta, il convenevol lavoro darà snellezza e vigoria alle membra, e bandirà la tarda

E l'altra

Neglectis urenda filix innascitur agris

Ed il greco proverbio verace dipintura della caducità di questa vita, Πονος πονω πονον φερει.

pigrizia simulacro della morte. Come l'aramento rende fertile il terreno, così il pulimento del corpo facilita lo sviluppo dello spirito che in lui è costretto (1). La seconda mira ad ingentilire i costumi e purificare il cuore (2). I sentimenti del giusto e dell'onesto; il disprezzo di tutto ciò ch'è estraneo alla nostra primitiva origine, e ci distorna dal potervi riedere un tempo; la cognizione della nostra fralezza, e la confidenza nella provvida mente divina; il moderato uso de' beni temporali solo pel nostro sostentamento e per la gloria del dispensator superno; son questi i pensamenti che sollevano l'animo

(1) Quintiliano a ragione nelle sue istituz. lib. 1. condanna aspramente la molle e neghittosa educaz. della gioventù; *mollis illa educatio, quam indulgentiam vocamus nervos omnes et mentis et corporis frangit*: e Celso esorta a sfuggir con ogni studio la poltroneria come pernicioso alla sanità; *ignavia corpus hebetat, labor firmat*. Le ossa infatti acquistano consistenza e robustezza dal cotidiano esercizio. *Solidissima pars est corporis, quam frequens ictus exagilavit*. Senec. de prov.

(2) *Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinae fugabit eam*. Prov. cap. XXII. 15.

dal fango in cui è confitto, ed alleggeriscono di gran lunga il peso delle sue catene (1). La terza è volta allo schiarimento dell'intelletto, non perchè divenga folle e tumido d'una scarsa dottrina, cui a stento lece ottenere in premio de' sudori e delle vigilie; ma per meglio conoscer se stesso, dove abita, e da cui dipende. Perciò la vera ed unica istituzione è fondata sulla *Re-ligione*, ogni altra è fallace e nociva. Infatti se l'uomo vuol discernere il falso e riconoscere il vero, gli è mestieri *legarsi di bel nuovo* alla verità, se agogna intendere i doveri e le obbligazioni, deve *legarsi di bel nuovo* alla giustizia, se brama penetrare gli arcani della natura è necessario ch'ei si *legghi di bel nuovo* alla sapienza, da cui si è discostato.

(1) Quanti esempi di maschia virtù non si rinvengono eziandio negli eroi del gentilesimo; per le lunghe menerei il mio discorso, se tutte io qui volessi enumerarle, basta aprire gli annali dell' antichità, i quali ne forniscono a dovizia. *Profecto nihil aliud est bene et beate vivere nisi honeste et recte vivere.* Cic. par. ad Brut. Questa era la comune opinione degli Etnici, benchè non fossero peranco rischiarati dalla face della giustizia.

Che offrono d'altronde le umane dottrine? Esse non sentono che il tanfo della putredine e del lezzo onde esalarono, le massime de' pretesi sapienti conducono ad infatuare la mente e l'allontanano le mille miglia da quel vero cui mal si fanno ad indagare (1).

(1) La sorgente della sapienza risiede nel Creator di tutte le cose, *Dominus dat sapientiam et ex ore ejus prudentia et scientia*. Prov. cap. II. 6, e nel lib. della sap. cap. VII. 25. *Anima quamvis a Deo inspirata tamen quia tenebroso domicilio terrenæ carnis inclusa est, scientiam non habet, quæ est divinitatis*. *Lact. de vita beat.* Lib. VII. 12: la sapienza è così definita dal Savio, *vapor est virtutis Dei, et emanatio quædam est claritatis Omnipotentis Dei sincera*. Tutte le nazioni han riconosciuta una Divinità ed hanno implorato da lei senno e protezione,

A Jove musarum primordia.

Anche l'empio Lucrezio era solito dire:

Hunc igitur terrorem animi, tenebrasque necesse est,
Non radii solis, neque lucida tela dici
Discutiant, sed naturæ species ratioque.

E poi vi saranno de' fanatici orgogliosi i quali

Invano si tenta poggiar magnifico edificio
sulla fragile creta , indarno si sforza il cieco

abbuiati in questa densa tenebria si adoperano di scoprire il falso senza la fiaccola della Verità? folle prestigio d' inaudita tracotanza! *Latent ista omnia crassis occultata et circumfusa tenebris , ut nulla acies humani ingenii tanta sit , quae penetrare in coelum , terram intrare possit: corpora nostra non novimus : qui situs partium quam vim quæque pars habeat ignoramus* , diceva Cicerone nelle quist. accad. lib. 4. XXXIX ; e meglio di lui l' Ecclesiaste cap. VIII. 17 , *intellexi quod omnium operum Dei nullam possit homo invenire rationem eorum quæ fiunt sub sole : et quanto plus laboraverit ad quærendum , tanto minus invenerit*. E nel cap. III. 11. *cuncta fecit bona in tempore suo , et mundum tradidit disputationi eorum , ut non inveniat homo opus quod operatus est Deus ab initio usque ad finem*.

Quanto più ragionevolmente si diportava Baco-
ne , il quale sciamava : *quare frustra sudaverit qui cœlestia arcana nostræ rationi adaptare conabitur. Decebit potius mentes nostras ad cœlestis veritatis thronum adorandum attolere*. Solamente così praticando può venirci fatto di penetrare alcun poco nel venerando Tempio della Sapienza. Si oda Salomone cap. VII. lib. della Sap. *ipse (Deus) sapientiæ dux est et sapientium emendator , in*

di camminar senza la scorta. Ciò importerebbe lo stesso che chieder conto dell' arte

manu enim illius et nos et sermones nostri, et omnis sapientia et operum scientiæ disciplina. Ipse enim dedit mihi horum quæ sunt scientiam veram, ut sciam dispositionem orbis terrarum, et virtutes elementorum, initium et consumationem et medietatem temporum, vicissitudinum permutationes et consumationes temporum, morum mutationes, et divisiones temporum, anni cursus, et Stellarum dispositiones, naturas animalium, et iras bestiarum, vim ventorum, et cogitationes hominum, differentias virgultorum, et virtutes radicum, et quæcumque sunt absconsa et improvisa didici, omnium enim artifex docuit me Sapientia. Questa è la scienza divina, la verace dottrina, alla quale può aggiugnere solo chi si è spiritualizzato, ed ha sormontata la tenace barricata de' sensi; e non la umana nocevole e ristretta. = *A little Knowledge is a dangerous thing.* Pope. Tacciano ormai que' scempiati orgogliosi i quali metton la loro lingua da per tutto: *nihil enim pejus est iis, qui paulum aliquid ultra primas litteras progressi, falsam sibi scientiæ opinionem induerunt.* Quint. inst. lib. 1; ed ascoltino il consiglio cui loro graziosamente dà il divino Poeta, purg. cant. 3.

Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la 'nfinita via,

del fabbro a' suoi strumenti o alle sue manufatture in iscambio di farsi istruire da lui medesimo (1). La Religione per lo contrario spezza ed infrange i baluardi de' sensi principale ostacolo alla retta cognizion delle cose, dirada la nebbia dell'ignoranza, e ci colloca un'altra fiata accanto alla grandezza divina, nella quale soltanto è dato legger le ragioni di tutto. Chi più a lei si tien fermo, è il più savio, il più giusto, il più forte degli uomini (2).

Che tiene una sostantia in tre persone.
State contenti umana gente al quia
Che se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria.

(1) *Vani sunt omnes homines in quibus non subest scientia Dei, et de his quae videntur bona, non potuerunt intelligere eum qui est, neque operibus attendentes agnoverunt quis esset artifex.....pro sanitate quidem infirmum deprecantur et pro vita rogant mortuum, et in adiutorium inutilem invocant, et pro itinere petunt ab eo qui ambulare non potest, et de acquirendo et operando et omnium rerum eventu petunt ab eo qui in omnibus est inutilis. Lib. sap. cap. 15.*

(2) Che se non basta l'interno testimonio a per-

I genitori adunque per istituir bene i loro bambini debbono incominciar dall' istillar

suaderci di questa verità, svolgansi pur le memorie de' secoli trascorsi, e vedrassi andar sempre congiunta la dottrina al Sacerdozio. I Leviti presso gli Ebrei, i Maghi presso i Caldei ed i Persiani, i Ierofanti presso gli Egizi, i Mantodi o fatidici presso i Greci, gli Auguri e i Pontefici presso i Romani, i Druidi presso i Settentrionali, i Bonzi presso i Cinesi (in lor lingua *Ho chang consultori della Maestà Divina*), i Brachmani dell'India, i Sacerdoti Peruani, Messicani, e di tutte le altre nazioni erano i Custodi della Sapienza. Essi ammaestravano il popolo, ed eran consultati ne' riti e cerimonie sacre, ne' fenomeni della natura, nello schiarimento de' Prodigj, e in tutte le cose occulte e misteriose. Volesse Iddio che questi due ufici non si fosser giammai separati. al certo non s' udirebbe a' dì nostri schiamazzar garrule oche, le quali ci assordano colle loro strida, e van sceverando la *materia propria* de' Teologi da ciò che s' *appartiene* a' Filosofi. Iddio, l' Uomo, l' Universo cangian forse la sua essenza nella mente degli uni o in quella degli altri? . . . Non furono gli Eusebi, i Clementi e i Cirilli di Alessandria, i Giustini, gl' Irenei, gli Origeni, i Lattanzi, i Tertulliani, gli Agostini, i Beda i più illustri ed elevati filosofi de' loro tempi? I Confuzi, i Zoroastri, i Sanconiatoni,

ne' loro teneri cuori precetti di religione ;
quindi essi sono i sacerdoti della loro fami-

i Pittagori, i Socrati, i Platoni, i Ciceroni ; gli Omeri, gli Esiodi, i Virgili non sono i Teologi del Paganesimo? . *praemisit Deus philosophiam submissurus prophetiam, ut discipulus philosophiae facilius credat Prophetiae*, così dice acconciamente Tertulliano.

Inoltre pongasi mente al progresso delle scienze e delle arti appo tutti i popoli, ove mai ci verrà fatto di rinvenire la loro primitiva scaturigine fuorchè nella *Religione*? Noi abbiám calcate le orme de' Romani nostri progenitori, essi tolsero da' Greci, questi appararono da' Caldei e dagli Egiziani, e così le altre genti patirono la medesima condizione. Chi fu il primo Maestro? un uomo nò certo, perciocchè ei non potea far copia altrui di quel ch'egli avea per sua colpa derelitto. Quindi gl' Idolatri di tutte l' età han comunemente sentito ed opinato:

Παῦρες δὲ Θεῶν χεῖρες ἀνθρώποι Hom. Odys. III. v. 48. Che altro furono il Theuth o Thoth degli Egiziani, l' Ermet de' Greci, il Mercurio de' Romani, l' Orfeo degli Iperborei, il Fo-hy de' Cinesi, il Chooun de' Peruani se non il simbolo di quella luce, che dalla sua celeste regione venne ad illuminar tutto il mondo. Infatti il figlio e mediator di Giove fu dipinto colle ali alla testa e a' piedi per indicar ch'ei ratto ascendeva al Cielo, e discen-

glia, il re è il sacerdote del suo popolo. Le funzioni poi e gli uffici del sacerdozio richie-

deva in terra per apportare agli uomini quello di cui essi pativan difetto. A lui professava l'antichità dover le lettere e la scrittura, quindi fu cognominato *Theuth* da *Thavah* scrivere. segnare *describere*; a lui la callidità, la finezza d'interpretar le cose astruse e discoprir le nascoste, quindi vocato *Hermes* da *Haerum* callido penetrante: a lui la mercatura il traffico quindi appellato *Mercurio*. Orfeo (*Or-phe* bocca di lume) perde la sua Euridice, la quale schivando *Aristeo* cioè l' *Ottime* è uccisa dal serpente; poscia per salvarla e spezzar le costei catene penetra nell'Erebo (*Hereb* notte oscurità, *tenebrae exteriores*), e la mena con seco; ma questa invece di contemplar la benefica *Luce* cui andava a fruire, volta di bel nuovo all'abisso resta quivi di sasso; Orfeo colla lira ricevuta dal Nume suo padre dà la vita a' sassi, mansuefa le belve, imagini dell'Umanità corrotta. Chovun (*Choen* sacerdote interprete della Divinità) insegna a Peruani le recondite dottrine, rivela i misteri, santifica i cuori. Fo-hy (*Phei* verbum *λογος*) dona i *Kouah* a' Cinesi, gl'instruisce, fa opera ch'essi divengan periti in tutti i magisteri, ed è tuttavia tenuto nella massima venerazione da que' popoli. Fo-hy in Cinese significa pieno di luce, ovvero *penetrans Verbum*, e *Kouah* significano gli

dendo una special consecrazione divina, si conferiscono a determinate persone, le qua-

occhi, ovvero *caratteri* per indicare l'interno sentimento delle idee. Che bramasi di più manifesto?... Non apparisce a ribocco che il Demonio, dovendo la *Verità* rimaner sempre la stessa, argomentavasi a tutt' uomo di mascherarla almeno sotto sconce forme? Ecco la chiave di tutte l'Etniche Metamorfosi! Erodoto sente lo stile di Mosè allorchè discorre i fasti Egizi; i libri Sibillini, gli Orfici, le Teogonie de' Gentili, le loro festività dimostrano a' sagaci intenditori la rea sformazione de' sani principi. I Greci e gl' Indiani aveano le lustrazioni, le purificazioni, le confessioni; i Messicani battezzavano i loro bambini, e con spine o con lancette di selce cavavan loro del sangue dalle parti pudende (Ant. de Solis Conq. de Mexico Lib. Tercero Cap. XVII): nella Cina si son trovate delle vetustissime croci con delle iscrizioni Siro-Cinesi (Kirch. Chin. Illustr.) Or quai folle van sognando questi infermi deliranti, mentre eziandio i prischi loro maestri si tenevan debitori del sapere alla Divinità? « *Veritas* » *idest arcanum summi Dei, qui fecit omnia,* » *ingenio ac propriis non potest sensibus com-* » *prehendi, alioqui nihil inter Deum hominem-* » *que distaret, si consilia et dispositiones illius* » *Majestatis æternæ cogitatio assequeretur hu-* » *mana. Quod quia fieri non potuit, ut homini*

li, comechè debbono esser mediatrici dell'uomo col suo Fattore, è necessario che si trascelgano fra le più incorrotte ed esperte.

Dopo l'intellettuale deve curarsi anche il fisico ed il morale. Quindi il padre è talvolta il medico, talvolta il giudice della sua famiglia; il re lo è del suo popolo; ma i rimedii debbono esser blandi e diretti alla conservazione, sulla quale essi vegliano, non già alla distruzione, che non pende dal loro arbitrio: altrimenti le stragi, le sanguinose guerre, le usurpazioni arrecheranno la desolazione e lo sterminio. Perciò essi abbisognano dell'opera altrui in tai casi, e perchè su questa terra tutto è diviso in parti dopochè le creature si distaccarono dalla Infinita Unità, e perchè tutto quivi si modella sul-

» *per se ipsum ratio divina innotesceret non est*
 » *passus hominem Deus lumen sapientiae requi-*
 » *rentem diutius errare, ac sine ullo laboris ef-*
 » *fectu vagari per tenebras inextricabiles; ape-*
 » *ruit oculos ejus aliquando, et notionem veri-*
 » *tatis munus suum fecit, ut et humanam sa-*
 » *pientiam nullam esse monstraret, et erranti ac*
 » *vago viam consequendae immortalitatis osten-*
 » *deret.* Lact. Inst. Div. Lib. I. de fals. relig. Præf.

l'eterna ed immutabil giustizia, la quale ha le sue gerarchie ed i suoi messi (1).

Questa è l'origine di tanti Ministri del Santuario della Legge della sanità, di tanti mestieri, di tante arti, di tante professioni. Or non altrimenti che al padre fa d'uopo sia conto il talento e le inclinazioni de' suoi fanciulli per educarli, e le forze di sua famiglia per regolarne il corso; il re del pari deve conoscere i diversi ingegni, e la natura di cotali esercitamenti per rivolgerli al dritto scopo, cioè alla gloria di colui da cui egli impronta l'immagine, ed alla vera utilità del suo popolo. Così solamente potrà egli con giudizio e maturità elegger gli omeri proporzionati al peso che loro s'impone. Non basta alla nave il timone, vuol essere corredata bensì di vele e di remi: il condottier del bastimento abbisogna di destri piloti e nerboruti nocchieri, se desidera preservarlo

(1).....Le cose tutte quante

Hanno ordine fra loro, e questo è segno

Che l'universo a Dio fa simigliante....*Dante.*

Cum ergo sis justus juste omnia disponis.

Lib. sap. cap. XII. 15.

dalle tempeste che ad ogni tratto gli sbuffan d'intorno. E se i ragazzi sono istruiti a norma del mestiere per lo quale si avviano , quanto estesa ed elevata non dovrà essere l'istruzione di colui il quale sarà destinato a vigilare e dirigere al pubblico bene tutti i mestieri che dal suo popolo si professano? Se si erge superba mole , le sue basi uopo è sieno cotanto più profonde , quanto più dal suolo si estolle , altrimenti sarà impossibile impedirne il subitaneo crollo che schiaccerà poscia e precipiterà con seco le sottoposte magioni. Ne' cerchi concentrici la circonferenza di quello che molti altri in se racchiude , è la più vasta. L'educazione adunque di coloro che saranno un dì per regnare , conviene che sia la più solida e svariata di tutte le altre. Allora sì che non vi sarà verun genere di conculcazione , di pugna , di abbattimento , e si vedrà restituita quell'armonia cui stravolte discordanze han perturbata.

A Dio solo gloria e lode.

.....

FIN QUI IL FRAMMENTO SANSCRITO.

CONCHIUSIONE

DEL TRADUTTORE.



Tutti gli esseri adunque hanno il lor principio in Dio eccetto il male che gli è affatto contrario. Egli è l'Esistenza Infinita, e può infinitamente comunicarla senza che questa patisse mai scemamento di sorte veruna: non può comunicar che il puro e'l perfetto, perocchè tale è la di lui Natura. Le Creature quindi nel loro inizio furon pure e perfette e sgombrere onninamente dalle presenti lordure sopravvenute poscia dietro l'universal corrompimento, e candide e monde da qualunque sporcizia debbon ritornar di bel nuovo al Creatore, dappoichè svanito sarà il denso nugolo che ne circonda. Non sia discaro veder confermata questa verità da sensibile e giornaliero argomento.

Iddio dette la vita agli elementi, questi per di Lui eterna ed invariabile Volontà la infondon ne' corpi ch' essi penetrano: come il *fluido elementare* è il principio di vita dell' acqua, questa si spande in vapori, e perduta l' interna forza, la quale compiuto il corso ritorna alla sua origine, si spegne. La

Terra impregnata del *fuoco elementare* germina l'erba, questa sollevasi sullo stelo, forma la buccia, indi schiude il fiore, e da ultimo produce il frutto. Siffatte produzioni posson contenere un germe superiore alla classe delle piante, ma inferiore a quella degli animali; abbiamo il destro d'osservarlo ne' baghi da seta in terra, nelle perle ed altre innumerevoli chioccioline in mare, e nell'immenso stuolo de' Zoofiti dappertutto: giacchè l'intero Creato è una perpetua gradazione. Si ascende dipoi alla classe de' bruti, i quali anche hanno il loro intermedio fra essi e l'uomo: di tal fatta sono la scimia, l'Ourang-Outang etc. Finalmente si arriva all'uomo *μικροκοσμος* perchè in se raccoglie tutte le proprietà dell'Universo, e *μικροθεος* perchè è la sincera effigie del suo Fattore. Egli è dammen che gli Angioli in quest'esiglio conciosiachè non gli è permesso di spaziare come a quegli, essendo costretto ne' terreni inviluppi, ma terminata la vita mortale ripiglia in Dio il pristino valore. Ecco la storia del Mondo. Tutti ricevono l'essere e la virtù di conservarsi da Dio meritevolmente apelato *יהוה chi fu, è, sarà*; *θεος, chi siede poggia* in se medesimo; *Deus, chi dà* a tutti l'esistenza: da lui separati per la malizia si alterano, e nel costei involgimento resta invischiata la prima semplicità. Allora è mestieri che questa sia tratta fuori da quella pania, cui non può sverre colla propria forza, perchè l'ha di già perduta: ecco l'educazione (dal verbo *e-ducere* cacciar fuori). Quindi

(42)

è incontrastabile che l'educazione debba serbar la medesima proporzionata gradazione degli esseri ai quali si adatta, e se per poco è turbato l'ordine tutto va a male ed a subito detrimento. *Qui potest capere capiat.*

חללויה

VP1
1512768